



# Nel Signore risorto tutta la vita risorge

Resurrezione, Tintoretto, 1564-1588, Scuola grande di San Rocco, Venezia

**In** uno dei prefazi del tempo pasquale leggiamo: *“Nel Signore risorto tutta la vita risorge”*. Il che significa che l'intera creazione è stata ed è coinvolta nella resurrezione di Cristo. La notizia che un uomo era risorto non poteva lasciare indifferente chiunque fosse stato informato, essendo ben noto che nessuno può passare dalla morte alla vita. Nel Vangelo leggiamo che agli Apostoli le parole dette dalle donne *“parvero un vaneggiamento”* e non credettero ad esse (cfr. Lc 24, 11). Anche i due discepoli, che andavano ad Emmaus, dicono allo sconosciuto viandante: *“Alcune donne ci hanno sconvolti; (...) sono venute a dirci (...) che egli è vivo”* (Lc 24, 22-23). Se all'annuncio di una resurrezione gli ascoltatori non restarono indifferenti, ci chiediamo: quello stesso annuncio può destare la stessa attenzione e lo stesso interesse in chi lo ascolta oggi? La risposta per essere ragionevolmente data deve prendere in considerazione la struttura umana che ci costituisce: esiste nella nostra umanità il desiderio e l'attesa che l'intera realtà, noi compresi, venga liberata dal male, da tutto ciò che la corrompe e la mortifica. E l'uomo incessantemente agisce per soddisfare tale desiderio. Nello stesso tempo l'esperienza insegna che l'obiettivo solo parzialmente e precariamente può essere raggiunto. Il fatto è che per migliorare le cose occorre migliorare se stessi. Ma questo miglioramento non può essere perseguito né volontaristicamente né moralisticamente. In ognuno di noi, infatti, resta sempre una inclinazione e una capacità di male, cui sembra arduo, se non

impossibile, porre rimedio. Esiste poi l'ineluttabilità della morte: essa non è solo l'interruzione della vita, ma è la negazione del bene, del vero e del bello. E tale negazione è dentro di noi. Gesù ha realisticamente detto: *“Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive”* (Mc 7, 21). Di questo San Paolo si rendeva conto: *“Io so infatti che in me cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo”* (Rom 7, 18). E si chiedeva: *“Chi mi libererà”* da questa spiacevole e dolorosa situazione? E rispondeva: solo Dio *“per mezzo di Gesù Cristo”* (cfr. Rom 7, 24-25a). Se Cristo ha vinto il male e la morte, se è risorto, allora egli è l'unico a poter soddisfare il desiderio di riscattare la nostra umanità, liberandola dal male. Il male sempre ci sarà, ma in Cristo morto e risorto il male, che noi facciamo e che gli altri fanno, è già stato perdonato, quindi sconfitto. E di questa vittoria siamo chiamati a fare esperienza. Infatti, a noi è data la possibilità di condividere la resurrezione di Cristo. A condizione però che, inseriti

nella comunità ecclesiale, a tutti noi venga reso possibile, mediante la fede e i sacramenti, quel rapporto con Cristo senza il quale nessuno potrà mai rendersi conto della sua resurrezione e quindi della nostra redenzione. Non a caso il Signore risorto apparve unicamente ai suoi, a coloro cioè che erano stati con lui e, credendo in lui, lo avevano seguito. Ci troviamo tutti nella condizione di poter riconoscere e accogliere, se lo vogliamo, il Signore risorto, in modo che la sua resurrezione diventi anche la nostra. Sono, tuttavia, convinto che solo chi prende sul serio la propria umanità è in grado di cogliere nell'annuncio pasquale quell'avvenimento che lo sfida a non soffocare e disperdere nel cinismo gaudente, nella soddisfazione superficiale o nella disperazione annoiata, questa sua umanità. ■

solo chi prende sul serio  
la propria *umanità*,  
può cogliere nell'annuncio pasquale  
quell'avvenimento che lo sfida  
a non soffocare e disperdere  
questa sua *umanità*,  
nel cinismo gaudente,  
nella soddisfazione superficiale  
o nella disperazione annoiata